

L'ASSEMBLEA INCORONA RENZI

“Gentiloni fino al 2018” Il Pd riparte senza unirsi

GIOVANNA CASADIO

«VISTO che staremo insieme fino al 2021... vi vedo sorridenti, facciamo come quelli che tornano a casa, si slacciano la cravatta, si mettono co-

modi...». Ecco, Matteo Renzi il maratoneta.

A PAGINA 12

CIRIACO E ROSSO A PAGINA 13

Renzi: Gentiloni arriverà al 2018 Ma il Pd riparte spaccandosi

Il segretario incoronato all'assemblea dem: basta sparare sul quartier generale, però Orfini è rieletto presidente senza i voti degli orlandiani. Cuperlo fuori dalla direzione

Il leader stupito: ma perché Andrea Orlando attacca: ha escluso Gianni preferisco sempre Bersani a Berlusconi dalla dirigenza?

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Visto che staremo insieme fino al 2021... vi vedo sorridenti, facciamo come quelli che tornano a casa, si slacciano la cravatta, si mettono comodi...». Ecco, Matteo Renzi il maratoneta. Il segretario inaugura il bis alla guida del Pd con una rassicurazione che mira a spazzare via il fantasma della defenestrazione di Enrico Letta da Palazzo Chigi. Questa volta non ci saranno sgambetti: «Nessuno nel Pd metterà in discussione il governo Gentiloni. Noi siamo quelli che stanno dalla parte del governo». E il premier arriva all'Assemblea dei mille delegati dem - atto conclusivo delle primarie - con la moglie Manù. Lei si siede un po' dietro in platea, il premier è in prima fila accanto a Renzi e agli sfidanti sconfitti alle primarie Andrea Orlando e Michele Emiliano.

I delegati (oltre 700 sono renzianissimi, dopo la stravittoria di Renzi ai gazebo), applaudono nella sala stracolma dell'hotel Marriott, dove Renzi è acclamato segretario. Ma lealtà non significa fare il capro espiatorio delle incapacità altrui. Precisa subito il segretario. Sulla legge elettorale, ad esempio: è il messaggio al Quirinale. Mentre agli avversari

interni chiede di «non «sparare sul quartiere generale». Quindi indica le tre parole da cui ricominciare: «Lavoro, casa, mamme». Promette un partito plurale.

Ma la prima grana arriva subito: è la scelta del presidente del Pd. Renzi blinda Matteo Orfini per la riconferma. Orlando e i suoi la prendono male. Speravano sulla presidenza alla minoranza come gesto di unità. Niente da fare e i 212 orlandiani in parte si astengono (in 60) o votano contro (18), gli altri non partecipano. «Potevamo noi gestire meglio il dissenso su Orfini - ammette Cesare Damiano - comunque Renzi ha fatto il primo errore politico». Interviene Orlando e va all'attacco: «Mi pare che tutti i nodi politici siano ancora sul tavolo. Assunte le peggiori prassi: nepotismo e clientelismo». Renzi non parla di alleanze e Orlando avverte: «Preferisco il fuoriuscito Bersani a Berlusconi». Prende la parola Emiliano e conclude con un «Matteo, hasta la victoria», però chiede a Renzi: «Non servono superuomini ma comunità».

E poi accade di tutto sulla nomina della Direzione dei 120. Cinque ore di trattativa tra le correnti per trovare un accordo sui nomi. Intanto in sala il dibattito continua per ingannare il tempo.

Renzi vuole 20 Millennials, giovani amministratori e studenti, per non smentire la fama di rottamatore. Una «renzata» - la definiscono nei corridoi - che obbliga le correnti a ridimensionare le pretese. Scoppia la lite tra Orlando e il suo grande elettore, Gianni Cuperlo. Cuperlo resta fuori dalla Direzione perché esige siano rispettati i patti che vedevano alcuni suoi in Direzione. «Ci sono criteri su cui non si transige...», afferma e si sfilia lui. Reagisce subito Renzi: «Quando ho saputo che Gianni era fuori ci sono rimasto male, vedrò di recuperarlo...». Tra i membri eletti della Direzione non c'è neppure Beppe Fioroni, anche lui sacrificato. Però è membro di diritto, così come Piero Fassino, il cui nome circolava anche per la presidenza del partito. Acclamato Maurizio Martina, unico vice segretario (7 astenuti), al posto di Guerini e Serracchiani. Nella neo Assemblea ci sono i fedelissimi di Vincenzo De Luca: Franco Alfieri, i giovanissimi, Donata Lenzi che reagisce alla parola «mamme»: «Ma parliamo dei papà e dei loro compiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

5

LE NUOVE CARICHE

L'assemblea del Pd ha eletto Matteo Orfini presidente, i due vicepresidenti sono Barbara Pollastrini (mozione Orlando) e Domenico De Santis (mozione Emiliano). Il tesoriere resta Francesco Bonifazi, mentre il vicesegretario unico del partito è Maurizio Martina

212

IL VOTO CONTRO ORFINI

Matteo Orfini è stato rieletto presidente senza il voto dei 212 orlandiani. Nessuno dei sostenitori del Guardasigilli ha votato a favore di Orfini: la maggior parte è uscita dall'assemblea e non ha votato, 60 si sono astenuti e 16 hanno detto "no"

20

I MILLENNIALS

Il neo segretario del Pd, Matteo Renzi, per la quota a lui riservata nella direzione ha scelto 20 giovani millennials. In tutto sono 120 i membri eletti all'interno della direzione. "Abbiamo un problema con i ragazzi, è vero. E per risolverlo vanno coinvolti", dice Renzi.